

Paper per Storie in Corso V – Seminario nazionale Dottorandi

Titolo provvisorio della tesi: *Le radio libere in Italia e in Francia dalla metà degli anni '60 alla metà degli anni '80*

1. Il quesito centrale della ricerca, i suoi presupposti, i risultati attesi e quelli conseguiti.

Il tema centrale della tesi di dottorato consiste nello studio comparato delle radio libere in Italia e in Francia nel periodo compreso tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta del XX secolo. Già a partire dall'agosto del 1958 con la nascita di Radio Merkur, che trasmetteva da una nave ancorata al largo delle coste di Copenhagen, si erano manifestate in Europa le prime esperienze di "radio pirata"¹. Negli anni successivi il fenomeno assumerà maggiore consistenza ed altre emittenti inizieranno a diffondere le proprie trasmissioni da vecchie navi ormeggiate al largo delle coste dei Paesi del Nord Europa, sfruttando la loro collocazione in acque extraterritoriali, che ne impediva la chiusura perché fuori dalla giurisdizione di qualsiasi governo. Tra le radio nate in questa fase occorre ricordare l'olandese Radio Veronica e l'inglese Radio Caroline che iniziano le trasmissioni rispettivamente nel 1960 e nel 1964. Le esperienze di queste emittenti "pirata", che sanciscono di fatto l'entrata in scena della radiofonia privata a livello europeo nel secondo dopoguerra, rappresentano i primi esempi di contestazione ai vari monopoli statali sulle radiodiffusioni; inoltre beneficiano fin da subito di un largo seguito da parte del pubblico più giovane, che si identifica nella loro programmazione, incentrata sulla musica dei gruppi emergenti del periodo, in particolare il rock, che la radio pubblica generalmente ignorava². Tra il 1966 e il 1967 il governo britannico, a tutela del servizio pubblico della BBC, che dalla nascita delle nuove stazioni *off-shore* aveva visto calare sensibilmente il numero di ascoltatori, approva delle leggi con le quali vieta le trasmissioni circolari nei mari attorno alla Gran Bretagna, ponendo così termine ai programmi della maggior parte delle "radio pirata". Inoltre in parallelo al procedimento legislativo, la BBC trasforma il primo canale del servizio pubblico, BBC One, in una radio interamente dedicata alla musica, dimostrando di essersi ispirata alle radio pirata nella scelta di differenti forme e contenuti³.

Dopo questi tentativi, che proponevano un nuovo stile di conduzione radiofonica, basato sulla grande quantità di musica e su un modo diverso di parlare simile alle radio commerciali statunitensi, anche nel resto d'Europa inizia a circolare l'idea di trasmettere programmi al di fuori del monopolio di Stato sulle

¹ Cfr. A. Borgnino, *Radio pirata. Le magnifiche imprese dei bucanieri dell'etere. Storia e istruzioni per l'uso*, Castelvechi, Roma 1997, pp. 10-21.

² Cfr. M. Perrotta, *La radio pirata*, in P. Ortoleva, G. Cordoni e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, catalogo della mostra "Radio FM. Trent'anni di libertà d'antenna", Minerva, Bologna 2006, pp. 43-47.

³ Cfr. E. Menduni, *Il mondo della radio. Dal transistor a Internet*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 87-88.

radiodiffusioni, che veniva mantenuto ancora in molti Paesi poiché ritenuto dai governi il sistema più adatto per garantire il pluralismo dell'informazione e il ruolo del servizio pubblico⁴.

Da questo punto di vista quanto accade in Italia e in Francia a partire dai primi anni Settanta, rappresenta un esempio significativo da studiare al fine di comprendere le cause e le origini della nascita e dell'evoluzione della radiofonia privata, così da mostrare le eventuali analogie e differenze di carattere politico, sociale, economico e culturale di un evento che ha contribuito a cambiare in profondità il panorama audiovisivo dei due Paesi.

In Italia l'esplosione del fenomeno delle radio libere avviene a partire dai primi mesi del 1975, consolidandosi nel corso del biennio successivo, con la nascita, tra le altre, di Radio Parma, Radio Emmanuel di Ancona, Radio Milano International, Radio Radicale di Roma, Radio Alice di Bologna e Radio Bra Onde Rosse, anche se già negli anni precedenti non erano mancati tentativi di trasmettere programmi al di fuori del monopolio Rai. Infatti nel marzo del 1970, le trasmissioni di Radio Sicilia Libera di Partinico, durate poco più di ventiquattro ore e promosse dal Centro Studi e Iniziative di Danilo Dolci, avevano denunciato le drammatiche condizioni delle popolazioni terremotate delle valli del Belice, dello Jato e del Carboi nella Sicilia occidentale⁵; nel novembre del 1974 a Bologna, era avvenuto il tentativo di fondare una radio locale per l'iniziativa del regista Roberto Faenza, autore di un testo pubblicato nel 1973, dal titolo significativo *Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l'informazione*⁶. Faenza, con l'esperimento di Radio Bologna puntava a dimostrare la possibilità per una comunità locale di decentrare i mezzi di informazione a costi ridotti e consentire la partecipazione del pubblico al mezzo radiofonico⁷. Sebbene queste esperienze si presentassero come isolate, manifestavano una richiesta di accesso ai mezzi di comunicazione che veniva sollecitato da più parti dell'opinione pubblica in quel periodo. Inoltre il mantenimento del monopolio del governo in materia di radiotelevisione appariva sempre meno adatto a fornire un reale pluralismo delle diverse opinioni, e non in grado di tenere conto dei cambiamenti che la società italiana manifestava intorno alla metà degli anni Settanta⁸. Così, da un punto di vista giuridico le due sentenze della Corte Costituzionale (la n. 225 e la n. 226) del luglio 1974, si pronunciavano sulla materia del monopolio dichiarando illegittimo un decreto del Ministro delle Poste Togni, che prevedeva lo smantellamento dei ripetitori di alcune tv straniere che avevano iniziato a trasmettere sul territorio italiano nei mesi precedenti⁹; allo stesso tempo veniva lasciata allo Stato la concessione per le Tv via etere, mentre venivano autorizzate le Tv via cavo in ambito locale.

⁴ Cfr. F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 377-80 e F. Donati – V. Boncinelli, *La disciplina della radiodiffusione sonora dal monopolio statale all'era digitale*, in P. Ortoleva, G. Cordoni e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, catalogo della mostra "Radio FM. Trent'anni di libertà d'antenna", cit., pp. 27-28.

⁵ Cfr. D. Dolci, *Il limone lunare. Poema per la radio dei poveri cristi*, Laterza, Bari 1970, pp. 5-7 e l'articolo *Continuano dalle valli del Belice le trasmissioni dell'emittente clandestina*, in "Il Corriere della Sera", 27 marzo 1970.

⁶ Cfr. R. Faenza (a cura di), *Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l'informazione*, Feltrinelli, Milano 1973.

⁷ Cfr. l'articolo *RadioBologna: la prima voce diversa nella storia della radio italiana*, in "Mille Canali", Anno II, n. 8-9, Agosto-Settembre 1975, p. 41.

⁸ Cfr. F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., pp. 386-87.

⁹ Si tratta in particolare dei ripetitori della RTSI (Rete Televisiva della Svizzera Italiana) e di TeleCapodistria.

Inoltre le due sentenze invitavano il legislatore a definire nuove regole per il servizio pubblico che fossero in conformità con la Carta Costituzionale¹⁰. Nell'aprile del 1975 la legge di Riforma della Rai confermava di fatto il monopolio, ma attribuiva al Parlamento e non più al Governo il controllo sulla radiotelevisione.

Nel frattempo, come già ricordato, vedevano la luce le prime esperienze radiofoniche private o "libere", designando in questo modo quelle emittenti che si ponevano volontariamente al di fuori del monopolio. La sentenza n. 202 del luglio 1976, dichiarando incostituzionali alcuni articoli della Riforma della Rai, sanciva la possibilità per le emittenti private di trasmettere purché non oltre l'ambito "locale". Da questo momento nell'intera penisola si assiste ad una moltiplicazione del numero di radio libere. Come ha scritto Peppino Ortoleva, emittenti private nascono "in tutte le aree del paese, nel sud come nel centro e nel nord, in località di provincia come Boario Terme, Bra e Torre del Greco, nelle città di medie dimensioni soprattutto del centro Italia (Parma, Modena, Pescara) e nelle grandi città che stavano diventando protagoniste quasi esclusive della comunicazione giornalistica e televisiva: Roma e Milano"¹¹, diverse tra loro per programmazione e organizzazione, ma accomunate dal fatto di essere diverse dalla radio di Stato. Fino a quel momento infatti in Italia, al di fuori dei canali radiofonici della Rai, era stato possibile ascoltare soltanto Radio Montecarlo, che trasmetteva dall'estate del 1966 programmi in lingua italiana, e Radio Capodistria che raggiungeva la parte nord orientale della penisola¹². Il caso italiano rappresenta in questi anni un laboratorio al quale negli altri paesi europei si guarda ora con interesse, ora con timore, per una situazione che nella deregolamentazione generale rischia di diventare incontrollabile¹³.

Nel giro di pochi anni, secondo un'indagine condotta dalla Rai, le radio libere italiane passano da 150 nel 1975 ad oltre 2500 unità nel 1979¹⁴, presentando uno scenario di estremo interesse ma anche di difficile interpretazione. All'interno di tante emittenti è possibile definire una prima seppur arbitraria diversificazione, per gli scopi e le strategie editoriali che le varie radio perseguivano. Accanto alle emittenti considerate commerciali, per la loro programmazione quasi interamente basata sulla musica non stop e su programmi di evasione e intrattenimento, si trovano le radio cosiddette "democratiche" o di movimento, che appaiono quelle più interessanti nella ricerca di una nuova gestione e organizzazione del mezzo radiofonico. Infatti alcune di esse nascono con l'intento dichiarato di voler offrire un'informazione "alternativa" rispetto a quella fino ad allora proposta dalla Rai e cercano delle modalità per far esprimere chi fino a quel momento era stato escluso dai tradizionali canali di comunicazione¹⁵.

¹⁰ Cfr. C. Sartori, *Peculiarità e anomalie nel sistema dei media in Italia*, in (a cura di) M. Morcellini, *Il Mediaevo: tv e industria culturale nell'Italia del XX secolo*, Carocci, Roma 2000, pp. 169-72, F. Anania, *Breve storia della radio e della televisione italiana*, Carocci, Roma 2004, p. 85 e F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., p. 386.

¹¹ P. Ortoleva, *Introduzione*, in P. Ortoleva, G. Cordoni e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, catalogo della mostra "Radio FM. Trent'anni di libertà d'antenna", cit., p. 21.

¹² Cfr. E. Menduni, *Il mondo della radio. Dal transistor a Internet*, cit., p. 89.

¹³ Cfr. J.-N. Jeanneney, *Une histoire des médias des origines à nos jours*, Éditions du Seuil, Paris 2001, p. 255.

¹⁴ Cfr. *Informazione Radio Tv*, Documentazione e studi della Rai, n. 1/6, dicembre 1979.

¹⁵ Cfr. A. Scaglioni, *Nascita, sviluppo e maturità nell'informazione della radio privata italiana*, in E. Menduni (a cura di), *La radio: percorsi e territori di un medium mobile e interattivo*, Baskerville, Bologna 2002, pp. 351-60, C. Macchitella, *La stagione dei "cento fiori"*, in AA. VV., *La Radio. Storia di sessant'anni 1924-1984*, catalogo della mostra "La radio, ieri, oggi

Da questo punto di vista in Italia, i gruppi che manifestano maggiore interesse per la possibilità di utilizzare lo strumento radiofonico come mezzo di informazione alternativa sono quelli legati alla sinistra extraparlamentare, spesso con il contributo di forze sindacali e associative¹⁶.

Per quanto riguarda le radio che presentano una prevalenza della programmazione musicale sono all'inizio gestite da giovani appassionati che trovano così la possibilità di far ascoltare i propri dischi preferiti, ma anche dai "radioamatori", che avevano maturato la propria esperienza negli anni precedenti attraverso l'utilizzo della cosiddetta banda cittadina (CB o Citizen Band)¹⁷.

È in questo contesto di tumultuoso sviluppo delle emittenti libere in Italia, che coincide peraltro con uno dei momenti di maggiore partecipazione collettiva e di scontro politico degli anni Settanta, che in Francia su iniziativa di alcuni gruppi ecologisti¹⁸ matura l'idea delle radio di quartiere, che emettono al di fuori del monopolio statale sulle radiodiffusioni. Così a partire dalla primavera del 1977 anche in Francia iniziano le trasmissioni di radio "pirata" o "libere", a Parigi così come nei centri di provincia e nelle grandi città. Tuttavia la repressione del governo francese, attuata dal servizio della TDF (Télédiffusion de France, ente preposto al rispetto della legge sul monopolio, che era stato confermato dalla legge di riforma dell'ORTF del 1974), si manifesta attraverso il disturbo sistematico dei programmi trasmessi, che in questi primi mesi hanno peraltro una cadenza abbastanza limitata, riducendo al silenzio diverse emittenti. L'opinione pubblica francese inizia così ad interrogarsi sulla necessità del monopolio, anche in riferimento al fatto che sul territorio francese emettono altre radio al di fuori dei canali di Radio France, vale a dire le radio cosiddette "periferiche". Queste emittenti, tra cui RTL(Radio Télé-Luxembourg), Radio Europe 1, Radio Montecarlo e Radio Andorra, trasmettevano sul territorio francese, ma avevano i propri trasmettitori posti al di fuori dei confini francesi, in modo da evitare le restrizioni legate al monopolio. Tuttavia, grazie alle partecipazioni finanziarie del governo in ciascuna di queste emittenti, tali radio risultavano strettamente legate al controllo dello Stato¹⁹. L'importanza del ruolo delle radio periferiche era già emersa in Francia durante le agitazioni degli operai e degli studenti nel maggio '68 a Parigi, quando RTL e Radio Europe 1 erano state accusate di fomentare gli scontri tra studenti e forze dell'ordine raccontando gli avvenimenti in diretta²⁰.

e domani, ERI Edizioni RAI, Torino 1984, pp. 91-92 e *Le emittenti democratiche: l'esperienza di "Radio Popolare"*, in "Ikon", n. 8-9, 1980, pp. 159-84.

¹⁶ Cfr. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 239 e R. Palumbo, *C'eravamo tanto amati. Breve storia del rapporto tra radio e movimenti*, in P. Ortoleva, G. Cordoni e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, catalogo della mostra "Radio FM. Trent'anni di libertà d'antenna", cit., pp. 61-66.

¹⁷ Cfr. P. Ortoleva, *Introduzione*, in P. Ortoleva, G. Cordoni e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, catalogo della mostra "Radio FM. Trent'anni di libertà d'antenna", cit., p. 22.

¹⁸ *Radio Verte*, la prima radio libera francese, è lanciata nel maggio del 1977 su iniziativa dell'associazione ecologista "Amis de la Terre" guidata da Brice Lalonde e dal gruppo della rivista *Interférences* il cui direttore è Antoine Lefebvre. Per questi aspetti cfr. T. Lefebvre, *La bataille des radios libres 1977-1981*, Nouveau Monde Éditions, Paris 2008, p. 62 e B. Lalonde, *Sur la vague verte*, Robert Laffont, Paris 1981, p. 168.

¹⁹ Cfr. C. Brochand, *Histoire générale de la radio et de la télévision en France*, Tome II 1944-1974, La Documentation française, Paris 1994, pp. 267-335.

²⁰ *Ibidem*, pp. 134-54, P. Albert e A.-J. Tudesq, *Histoire de la radio-télévision*, Presses Universitaires de France, Paris 1995 (4 ed.), pp. 73-74 e per il ruolo svolto dalle radio nelle agitazioni del maggio 1968 in Francia cfr. P. Labro, *Ce n'est qu'un début...*, Editions et Publications Premières, Paris 1968.

Grazie dunque ad una forte spinta dell'opinione pubblica, che sulle colonne della stampa quotidiana e periodica animerà intensamente il dibattito, il tema delle radio libere investe il panorama audiovisivo della Francia e diventa ben presto il luogo anche di un confronto politico tra i principali partiti francesi²¹.

Dopo la prima apparizione delle radio libere francesi, tra le quali occorre ricordare Radio Verte a Parigi, e Radio Fil-Bleu a Montpellier, il governo reagisce con durezza promulgando una legge (la legge Lecat, dal nome dell'allora Ministro della Comunicazione) che dall'estate del 1978 inasprisce le sanzioni e le ammende per chiunque avesse trasmesso al di fuori del monopolio.

A partire dal 1979, anche a causa dell'avvicinarsi della campagna per le elezioni presidenziali del maggio del 1981, la questione delle radio libere o private, diventa un argomento dibattuto dalle principali forze politiche, al punto che anche il segretario del Partito Socialista Mitterrand sarà denunciato nell'agosto del 1979 per violazione del monopolio, dopo aver partecipato nel giugno dello stesso anno a Parigi alla trasmissione dell'emittente legata al suo partito, Radio Riposte. Dopo la sua elezione a Presidente della Repubblica nel maggio del 1981, uno dei primi provvedimenti attuati dalla sua maggioranza di governo sarà il riconoscimento a trasmettere per le radio private che ne avevano fatto richiesta. Da questo momento inizia una fase di scontri intorno al problema del finanziamento delle emittenti, in quanto una successiva legge del luglio 1982 prevedeva il divieto per le radio di trasmettere pubblicità. Dopo un braccio di ferro durato oltre due anni, nel 1984 François Mitterrand è costretto a cedere autorizzando le radio private a trasmettere comunicati pubblicitari, che diverranno così la principale fonte di sostegno economico per le varie emittenti, che acquisiranno al contempo lo status di *radios locales privées*, secondo la nuova definizione legislativa²².

Nel frattempo in Italia, gli anni Ottanta vedono la definitiva affermazione del sistema "misto" pubblico-privato, all'interno del quale iniziano le trasmissioni delle prime radio private a diffusione nazionale, che attraverso l'affiliazione con le radio locali, si finanziano sfruttando le possibilità offerte dal mercato pubblicitario, sia locale che nazionale²³.

La possibilità di studiare la nascita e l'evoluzione della radiofonia privata in Italia ed in Francia è indubbiamente interessante per verificare se e in che modo queste emittenti, che hanno sancito la fine di un rigido monopolio sulle comunicazioni, abbiano rappresentato dei fattori di modernizzazione culturale, sia da un punto di vista dei consumi, sia da un punto di vista dell'informazione. In che modo le radio libere hanno contribuito alla libertà di espressione, ad un modo diverso di fare informazione, ad un accesso al mezzo radiofonico per chiunque avesse un'opinione da esprimere?

²¹ Cfr. M. Dalle, *Les radios libres et la fragmentation du champ politique français (1977-1981)*, Site Internet del GRER (Groupe de recherches et d'études sur la radio) www.grer.fr, Janvier 2009, 19 p.

²² Cfr. C. Brochand, *Histoire générale de la radio et de la télévision en France*, Tome III 1974-2000, La Documentation française, Paris 2006, pp. 378-86 e J.-N. Jeanneney, *Une histoire des médias des origines à nos jours*, cit., pp. 257-59.

²³ Cfr. F. Monteleone, *Radio pubblica ed emittenti commerciali dal 1975 al 1993*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età della tv, 1975-1994*, Roma-Bari, Laterza 1994, pp. 173-80 e B. Fenati, *La radio commerciale. Le origini del mercato, lo sviluppo delle professionalità e dei format dei network radiofonici italiani*, in P. Ortoleva, G. Cordoni e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, catalogo della mostra "Radio FM. Trent'anni di libertà d'antenna", cit., pp. 73-79.

Interessa comprendere il ruolo che hanno svolto le radio libere nella definizione di un'informazione locale che fosse vicina al vissuto quotidiano dei propri ascoltatori; indagare in che modo il ruolo dell'informazione locale proposto dalle emittenti private è servito da stimolo alle radio del servizio pubblico per un effettivo decentramento dell'informazione nei due Paesi. Un tale approccio appare significativo se si pensa che in Italia una forma di decentramento amministrativo era stata avviata con l'istituto delle Regioni nel 1970, e che la Francia con le trasmissioni delle radio libere vedeva intaccata una tradizione di gestione centralistica dell'informazione radiofonica.

Per quanto riguarda le tecnologie, è importante sottolineare come la radio abbia conosciuto in questa fase, nella quale la televisione si stava imponendo definitivamente come *mass medium* più seguito, una notevole riscoperta di interesse che si accordava bene con il clima di partecipazione collettiva che ha caratterizzato gli anni Settanta in Italia. Lo sfruttamento della banda FM (modulazione di frequenza) e la possibilità di acquistare le apparecchiature per trasmettere a costi relativamente bassi, ha permesso nei due Paesi un aumento considerevole del numero delle emittenti; un altro fattore che ha contribuito a ridurre le spese, almeno nella fase iniziale, è stato l'apporto di risorse come il volontariato giovanile, pur scontando dei limiti in termini di scarsa professionalità degli operatori²⁴.

Un ulteriore aspetto che si vuole indagare è il rapporto tra le emittenti e i movimenti sociali che in quegli anni hanno tentato non solo di esprimere il proprio orientamento politico, ma anche di inaugurare una diversa gestione del mezzo radiofonico. In particolare in Italia i casi di Radio Popolare di Milano, di Radio Radicale e Radio Città Futura di Roma, di Radio Alice di Bologna, solo per citare quelli più noti, rappresentano degli esempi interessanti e ricchi di spunti. In Francia nascono emittenti per dar voce a delle minoranze, come gli ecologisti in lotta contro la costruzione di una centrale nucleare in Alsazia con Radio Verte Fessenheim, o come i sindacalisti della CGT e della CFDT, rispettivamente con Radio Lorraine Coeur d'Acier e Radio SOS-Emploi, che in Lorena creano delle radio come strumento per opporsi al tentativo di ristrutturazione dell'industria siderurgica. Queste esperienze rientrano all'interno di una critica più generale ai mezzi di comunicazione di massa che si era sviluppata negli anni precedenti. Infatti sia in Italia che in Francia, i movimenti giovanili di contestazione, in seguito agli avvenimenti del Sessantotto, e al diffondersi in Europa di quella forma di "giornalismo militante" nato nei primi anni Sessanta negli Stati Uniti e chiamato *advocacy journalism*²⁵, si dotarono attraverso l'uso del ciclostile e della stampa *offset*, di una serie di organi di stampa, prima periodici, poi quotidiani, e puntarono a creare una rete di media diversa in contrasto con il sistema dominante²⁶. Da questo punto di vista l'uso dello strumento radiofonico era considerato come un'alternativa alla televisione, sia per i costi notevolmente più bassi, sia per le possibilità di sperimentare nuove soluzioni dal punto di vista dello stile e del

²⁴ Cfr. P. Ortoleva, *Introduzione*, in P. Ortoleva, G. Cordoni e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, catalogo della mostra "Radio FM. Trent'anni di libertà d'antenna", cit. , p. 22.

²⁵ Cfr. G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. 242-45.

²⁶ Cfr. P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma 1988, pp. 126-46 e U. Eco e P. Violi, *La controinformazione*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana*, volume VI: *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 99-169.

linguaggio. La ricerca di una forma di “visibilità” attraverso la radio, costituiva uno dei motivi principali dell’attenzione dedicata dai movimenti alle radio libere. Anche se le radio “democratiche” o di movimento, ebbero un’esperienza piuttosto breve e legata agli anni di più intensa conflittualità politica in Italia, si può analizzare fino a che punto le emittenti più significative riuscirono a produrre un’informazione realmente alternativa e a proporre un’organizzazione ed una gestione della radio differente da quella tradizionale. Dal punto di vista dello stile, la scelta della “diretta” radiofonica come garanzia della veridicità delle notizie e l’uso delle telefonate, anch’esse in diretta, contribuirono a innovare il rapporto tra pubblico ed emittenti come rilevato, tra gli altri anche da David Forgacs²⁷.

Un’analisi delle posizioni dei principali partiti nei due Paesi, davanti al fenomeno della nascita dell’emittenza privata e della sua regolamentazione, può rappresentare una chiave di lettura utile per comprendere le differenti risposte che i governi e il mondo politico formularono davanti a questo tema.

Il confronto tra il movimento delle radio libere in Italia e in Francia si conclude nella metà degli anni Ottanta perché è in questo periodo che si struttura definitivamente il settore della radiofonia privata con la nascita delle prime emittenti a copertura nazionale, anche se in Italia si dovrà attendere il 1990 con la legge Mammi per una prima regolamentazione del “sistema misto” radiotelevisivo pubblico-privato. In Francia invece, dopo il provvedimento del 1984 che aveva autorizzato la pubblicità, con la legge del 1986 veniva riconosciuta la possibilità di costituire delle reti nazionali private²⁸.

2. La metodologia, le fonti, gli archivi e le questioni relative al loro uso

L’approccio ad uno studio storico di un mezzo di comunicazione di massa come la radio tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta deve tenere conto delle caratteristiche del tutto specifiche del mezzo di comunicazione in questione. Da questo punto di vista per sottolineare la specificità e l’originalità della radio come mezzo di comunicazione di massa, è opportuno tenere presente le analisi di Rudolf Arnheim²⁹ che riconosce la capacità della radio di comunicare attraverso il semplice linguaggio verbale e di essere al tempo stesso in grado di trasmettere all’ascoltatore la sensazione di vivere un evento come se avvenisse in sua presenza, ricorrendo alle tecniche abitualmente utilizzate nella conversazione; inoltre sottolinea il fascino esercitato sugli ascoltatori dal linguaggio radiofonico quando si privilegia la spontaneità, elemento caratteristico delle radio libere. Le considerazioni di John B. Thompson³⁰ che illustrano la capacità dei vari media di assicurare l’espressione di idee e gruppi sociali tradizionalmente esclusi dalla sfera della visibilità immediata, si adattano ai contenuti delle nuove esperienze radiofoniche.

²⁷ Cfr. D. Forgacs, *L’industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 219-22.

²⁸ Cfr. F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit. , pp. 498-512 e C. Brochand, *Histoire générale de la radio et de la télévision en France*, Tome III 1974-2000, cit. , pp. 386-87.

²⁹ Cfr. R. Arnheim, *La radio, l’arte dell’ascolto*, Editori Riuniti, Roma 2003, pp. 154-62.

³⁰ Cfr. J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Il Mulino, Bologna 2008.

Una riflessione di carattere storico sui mutamenti avvenuti in un ambito delle comunicazioni di massa come quello radiofonico, necessita di inserire la storia di questo mezzo all'interno del più generale sviluppo del sistema dei media in Europa a partire dalla fine degli anni Sessanta. Uno dei primi problemi che ci si trova ad affrontare è quello costituito dalla prospettiva attraverso la quale si vuole analizzare un singolo mezzo di comunicazione. Nel caso della radio infatti, si deve stabilire a livello preliminare come considerare l'oggetto della ricerca: analizzare il movimento delle radio libere nel suo complesso e rintracciare al suo interno le molteplici sfaccettature che un soggetto collettivo necessariamente presenta. Se poi vengono scelti dei "campioni esemplificativi" per parlare di radio libere nei due Paesi, come si può pensare che essi rispondano a tutti i criteri di rappresentatività di un fenomeno vistoso e ricco di soluzioni differenti? Da questo punto di vista si è scelto di individuare delle direttrici di analisi all'interno delle quali verificare gli spunti della ricerca: privilegiare gli aspetti strettamente legati all'innovazione prodotta dalla diffusione dell'emittenza privata, in particolare per quanto riguarda l'accesso al mezzo radiofonico, la "presa della parola", la libertà di espressione e il decentramento dell'informazione. Ma anche evidenziare come a partire dal decennio Ottanta, esauritasi la spinta propulsiva e spontanea dei primi anni, il settore abbia subito in profondità gli effetti della crescita degli investimenti pubblicitari e la conseguente affermazione di una radiofonia privata commerciale perdendo quella carica innovativa.

Per uno studio di un mezzo di comunicazione di massa come la radio, possono rappresentare un valido strumento di supporto, le dimensioni di analisi dei media proposte dal sociologo Jerome Bourdon secondo cui lo studio dei media deve essere preso in considerazione come fenomeno situato in un preciso contesto storico, secondo quattro dimensioni fondamentali: la tecniche di fabbricazione e diffusione di un singolo mezzo di comunicazione; l'organizzazione che si estende ai vari mezzi di comunicazione e stabilisce un proprio rapporto con le autorità pubbliche rafforzandone la propria dimensione politica; i contenuti proposti, all'interno dei quali l'informazione assume un ruolo centrale; il pubblico infine, che, attraverso il criterio di diffusione di massa degli strumenti del comunicare, rappresenta un attore importante dell'analisi³¹.

Il confronto tra l'emittenza radiofonica privata in Italia ed in Francia, privilegia la ricerca delle motivazioni che hanno condotto alla nascita di un certo tipo di emittenti, ai contenuti veicolati, ai gruppi che decidevano di dar vita ad una radio e alla ricezione da parte del pubblico dei programmi trasmessi, che a causa anche di fattori di ordine tecnico, risultavano circoscritti in un'area geografica precisa e limitata. Inoltre, lo studio della storia dei mezzi di comunicazione, ed in questo caso la storia della radio tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, può rivelarsi utile per comprendere e spiegare meglio le trasformazioni avvenute all'interno della società in questo periodo. Ciò anche rispetto all'influenza che a partire dagli anni Cinquanta-Sessanta i mezzi di comunicazione di massa hanno esercitato sulla società nel suo complesso. Infatti se il Novecento può essere considerato anche come il secolo del suono e delle immagini, da questa osservazione deriva la necessità per uno storico del tempo presente di esaminare la

³¹ Cfr. J. Bourdon, *Introduzione ai media*, Bologna, Il Mulino 2001, pp. 7-10.

fonte audiovisiva come documento storico e dunque come strumento fondamentale per la ricerca storica³².

L'uso delle fonti da interrogare per ricostruire un fenomeno con caratteristiche del tutto legate al campo delle comunicazioni di massa, deve tenere presente in primo luogo la centralità delle fonti audiovisive e in questo caso in particolare delle fonti sonore. Infatti la possibilità di ricostruire non soltanto i contenuti, ma anche lo stile e la strategia editoriale di varie emittenti, si basa in primo luogo sulla possibilità di ascoltare il *sound* originale proposto dalle radio. Da questo punto di vista, la difficoltà di reperire fonti sonore utili ad una ricostruzione storica del fenomeno, rappresentano un limite per svolgere un'analisi completa. Questo anche perché, soprattutto nella prima fase, le emittenti nascevano, in Italia come in Francia, spesso in assenza di un vero progetto di impresa, per iniziativa di gruppi che non pensavano a conservare tracce registrate della loro attività.

Tuttavia i limiti causati dalla mancanza di fonti sonore, attraverso la digitalizzazione e messa in rete di alcuni preziosi contenuti, sono stati in parte superati negli ultimi anni grazie alla possibilità di consultare alcuni archivi audio che, seppur conservati con estrema difficoltà, possono consentire una ricostruzione storica della voce di alcune emittenti. Tra gli archivi sonori delle radio in Italia, ad oggi sono consultabili in rete l'archivio di "Radio Radicale" con contenuti classificati secondo diversi argomenti che raccolgono le trasmissioni emesse dalla radio a partire dal 1976. Queste registrazioni permettono di recuperare lo stile originale della radio e mostrare il ruolo da essa svolto nei primi mesi di "liberalizzazione" dell'etere in Italia³³. Anche "Radio Popolare" di Milano dispone di alcune registrazioni consultabili presso il proprio sito web, in particolare quelle relative al periodo che va dal 1976 al 1985, costituendo un accessibile strumento di consultazione³⁴. Vi è poi, anche se ancora in via di catalogazione, un archivio sonoro presente presso la sede dell'emittente milanese attraverso il quale si possono ricostruire alcune delle trasmissioni più seguite, di una delle radio tra le maggiori protagoniste della stagione delle radio libere in Italia. Altri esempi che permettono di ricostruire la voce di alcune emittenti italiane del periodo sono costituite dai contenuti relativi alle trasmissioni di "Radio Aut" di Cinisi di Giuseppe Impastato, consultabili sul sito web del Centro Studi Giuseppe Impastato³⁵, e il cd allegato all'ultima pubblicazione del testo *Alice è il diavolo*, dedicato all'emittente bolognese "Radio Alice"³⁶, nel quale si possono ascoltare numerosi frammenti dei programmi trasmessi dal febbraio 1976 al marzo 1977, momento della chiusura della radio da parte delle Forze dell'Ordine. Dal punto di vista della documentazione sonora, rappresentano una fonte valida e attendibile per la ricostruzione della tipologia dei contenuti trasmessi, anche i contenuti dei programmi di alcune radio libere italiane presenti sul sito web curato

³² Cfr. F. Anania, *I mass media tra storia e memoria*, Roma, Rai Eri 2008 e P. Ortoleva, *Mediastoria. Mezzi di comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Milano, Il Saggiatore 2002.

³³ Cfr. Archivio sonoro Radio Radicale (sito web di Radio Radicale: www.radioradicale.it).

³⁴ Cfr. Archivio audio Radio Popolare 1976-85 (sito web di Radio Popolare: www.radiopopolare.it)

³⁵ Cfr. sito web del Centro Studi Giuseppe Impastato (www.centroimpastato.it)

³⁶ Cfr. Collettivo A/Traverso, *Alice è il diavolo*, Shake Edizioni, Milano 2002.

dall'associazione "Libere Voci"³⁷, archivio storico sonoro delle prime radio libere italiane 1975-1980, realizzato in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma.

Per quanto riguarda il caso delle radio libere francesi, negli ultimi anni è iniziata una catalogazione delle trasmissioni di diverse emittenti da parte dell'INA (Institut National de l'Audiovisuel), grazie alla quale è già possibile in parte ascoltare diverse trasmissioni delle prime emittenti libere francesi. Da questo punto di vista inoltre di particolare interesse è il fondo BP conservato presso l'INA, all'interno del quale sono raccolte le registrazioni delle emittenti che hanno partecipato al Festival nazionale della FM (Modulazione di frequenza), svoltosi a Toulouse dal 18 al 21 giugno del 1983. In questo fondo sono contenute le trasmissioni che le emittenti francesi avevano inviato per partecipare ad un concorso che avrebbe stabilito quale trasmissione sarebbe stata scelta e premiata come la più originale³⁸. Tuttavia anche queste fonti non esauriscono a fondo la questione della ricerca di una documentazione capace di tenere conto in maniera complessiva della programmazione delle varie stazioni. Una riflessione diversa meritano le trasmissioni delle due radio sindacali francesi più significative, Radio Lorraine Coeur d'Acier e Radio SOS-Emploi, nate per sostenere la lotta degli operai dell'industria siderurgica della Lorena contro il piano di ristrutturazione del settore, le cui trasmissioni sono archiviate in larga parte, insieme ai palinsesti in programma tra il 1979 e il 1980, presso l'Archive Départementales de la Seine Saint-Denis³⁹.

Altre fonti sonore, che costituiscono degli strumenti pressochè inediti per la ricostruzione storica del periodo, sono rappresentati dagli archivi sonori privati di alcuni collezionisti e protagonisti della stagione dell'emittenza libera in Francia. Mi riferisco in particolare all'archivio privato di Joelle Girard, all'interno del quale è possibile ascoltare una grande quantità di trasmissioni originali risalenti al periodo 1977-1985, ma anche a quelli di Antoine Léfèbure e Albino Pedroia, due dei principali ideatori di Radio Verte, la prima radio libera francese.

Sebbene vi sia rimasta traccia di alcune fonti sonore, queste non possono essere considerate esaurienti per la ricostruzione storica del fenomeno. Così, anche seguendo le indicazioni fornite da Cécile Méadel nel suo testo sulla storia della radio negli anni Trenta⁴⁰, si è pensato di ovviare alla carenza di fonti sonore attraverso la consultazione di fonti scritte, con particolare riferimento ai periodici specializzati, che uscivano in quella fase sia in Italia che in Francia, come fonti dalle quali ricostruire l'articolazione dei vari palinsesti, il ruolo svolto dal mercato pubblicitario, il peso dell'informazione nella programmazione offerta dalle singole stazioni radio. In particolare i periodici "*Mille Canali*" nel periodo 1975-84, consultabile presso la Biblioteca della Rai di Roma, e "*Altrimedia*" nel periodo 1976-84 presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Queste pubblicazioni rappresentano una fonte preziosa per

³⁷ Cfr sito web www.broadcastitalia.it

³⁸ INA (Institut National de l'Audiovisuel), Fondo BP (Festival national de la Fm 18-21 giugno 1983).

³⁹ Archives Départementales de la Seine Saint-Denis: Archive Radio Lorraine Coeur d'Acier (marzo 1979 – marzo 1980), Archive Radio SOS Emploi (dicembre 1978 – giugno 1979).

⁴⁰ Cfr. C. Méadel, *Histoire de la radio des années trente: du sans-filiste à l'auditeur*, Anthropos-Ina, Paris 1994, p. 17.

analizzare i primi anni di vita del movimento delle radio libere in Italia, poiché forniscono informazioni dettagliate sulle singole stazioni che nascono in questo periodo e presentano numerose schede tecniche che informano sulla tipologia degli impianti da utilizzare per promuovere una radio in modulazione di frequenza, svolgendo un ruolo di diffusione di notizie e di scambio di opinioni che contribuirà in maniera significativa alla crescita del numero di emittenti negli anni successivi. Per quanto riguarda il caso francese un discorso analogo può essere alla base della consultazione del periodico “*Interférences*”, pubblicato con frequenza irregolare tra il dicembre 1974 e il gennaio del 1979, poiché ha rappresentato il luogo di discussione privilegiata, almeno nella prima fase, del movimento delle radio libere in Francia.

Insieme alla stampa specialistica, un’ulteriore fonte è costituita dalla stampa quotidiana e periodica dell’epoca, anche perché il tema della nascita della radiofonìa privata diventò subito sia in Italia che in Francia, un fenomeno a cui il giornalismo dedicò grande attenzione. L’idea secondo la quale le radio libere furono soprattutto in Francia, un fenomeno di stampa⁴¹, è stata più volte sostenuta, dimostrando così il ruolo che i maggiori quotidiani francesi ebbero nello sviluppare una riflessione comune sul tema della fine del monopolio. Anche per quanto riguarda il caso italiano la stampa quotidiana e periodica può rivelarsi utile ai fini della ricostruzione dell’accoglienza riservata dall’opinione pubblica alle prime radio libere. Una parte importante della ricerca interrogherà questo tipo di fonti: l’esame dei quotidiani *Corriere della sera*, *La Stampa*, *La Repubblica*, *L’Unità* nel periodo 1975-1985 per tenere conto delle varie posizioni della stampa sul tema, così come la lettura del quotidiano *Lotta Continua* tra il 1975 e il 1979, per la sua vicinanza alle posizioni del movimento del 1977, di cui le radio libere furono una componente rilevante. Per la Francia i quotidiani che si intende prendere in considerazione sono *Le Figaro*, *Le Monde*, *Le Matin de Paris*, *Libération*, *l’Humanité* nel periodo 1977-1986 in modo da avere un quadro articolato dei vari punti di vista sul tema della fine del monopolio. Anche la stampa periodica, per le sue caratteristiche di approfondimento su alcuni temi specifici può rivelarsi adatta nell’interpretazione del fenomeno e aiutare nella ricostruzione del clima del periodo: il periodico *L’Espresso* tra il 1975 e il 1985, si presenta ricco di contributi e analisi del tema delle radio libere in Italia. Per la Francia, anche per l’analisi delle posizioni del Partito Comunista Francese rispetto alla “liberazione delle onde”, si pensa di consultare alcuni numeri del mensile *La Nouvelle Critique* tra il 1978 e il 1979 e alcuni numeri del settimanale *Révolution* tra il 1980 e il 1982.

Accanto alle fonti sonore e alle fonti a stampa, di particolare importanza nell’ambito della ricerca si rivelano le fonti di archivio. In particolare per quanto riguarda le radio libere in Francia, l’INA ha costituito all’interno del proprio archivio un fondo INA radio: radios libres. All’interno di questo fondo sono raccolti documenti, articoli di giornali, volantini, pubblicità delle singole radio, atti dei processi intentati dalle autorità giudiziarie contro varie emittenti, i documenti delle associazioni che raggruppavano delle radio con gli stessi obiettivi e orientamenti, dossier sulle presenza di radio libere

⁴¹ Cfr. C. Brochand, *Histoire générale de la radio et de la télévision en France*, Tome III 1974-2000, cit. , p. 378.

nelle varie regioni, oltre a buste contenenti indicazioni relative agli equipaggiamenti tecnici posseduti da alcune stazioni⁴².

Di analogia importanza è il fondo Aldo Cotronei, conservato presso l'Archivio dell'Istituto Gramsci di Roma, per la presenza di una vasta documentazione dedicata al dibattito sulla riforma della Rai del 1975 e al successivo riassetto del sistema radiotelevisivo, dopo la comparsa delle prime radio e televisioni private, oltre a documenti che riguardano l'ente radiotelevisivo francese nel periodo 1980-86 e la Rai tra il 1975 e il 1990⁴³. Per analizzare l'atteggiamento delle autorità preposte all'ordine pubblico nei confronti delle radio libere, potrebbe risultare utile la consultazione delle carte, che avverrà nei prossimi mesi, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma in particolare le carte del Ministero dell'Interno relative alla Pubblica sicurezza nel periodo 1944-1986⁴⁴. Per analizzare il ruolo delle istituzioni francesi rispetto al fenomeno delle radio libere, tra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta, nei prossimi mesi ho intenzione di consultare le carte conservate presso il Centre des Archives Contemporaines (CAC) di Fontainebleau, dove si trova la documentazione del Ministero della Comunicazione nel periodo 1975-86, oltre alle carte del Service Juridique et technique de l'Information, servizio incaricato di redigere periodicamente dei Dossiers de l'Information per il Primo Ministro. Inoltre presso lo stesso ente è anche possibile consultare le discussioni e i progetti di legge di regolamentazione del settore della radiofonia privata in Francia, per avere un quadro esauriente del dibattito politico in cui la legislazione venne cambiata a partire dal 1982, anno dell'istituzione dell'Haute Autorité de la Communication Audiovisuelle, fino alla concessione dell'autorizzazione di reti private nazionali sancita nel 1986⁴⁵.

Le fonti qui indicate, non avendo alcuna pretesa di essere definitive o di esaurire la documentazione relativa all'argomento della ricerca, si prestano a tutte le possibili ulteriori aggiunte da individuare nella prosecuzione del lavoro di ricerca e devono essere considerate come un punto di partenza per l'analisi complessiva del fenomeno.

⁴² Archive INA. Fonds INA: radio. In particolare: Les radios libres (bb.9), Les radios libres: associations, manifestations, Les radios libres: attribution de fréquences et équipement technique, Les radios libres et la publicité, Les radios libres : procès, Les radios libres: chronologie, Les radios libres: législation (bb.2), Les radios libres en régions.

⁴³ Archivio Fondazione Istituto Gramsci(AIG), Fondo "Aldo Cotronei", Convegni e Congressi 1965-1990, Nazionali bb. 27, Enti radiotelevisivi stranieri, b. 1 (1980-86), Ministero delle Poste e telecomunicazioni, bb. 6 (1972-1988), Giurisprudenza e disciplina del sistema radiotelevisivo nazionale, Consiglio di stato, Corte di Cassazione, Tribunali, Preture, b. 1 (1977-1986) e Corte Costituzionale, b. 1 (1974-1991), Rai, bb. 24 (1975-1990), Partiti politici, sindacati, associazioni diverse, bb. 7 (1966-1986).

⁴⁴ ACS, Ministero dell'Interno, PS, 1944-1986.

⁴⁵ Centre des Archives Contemporaines (CAC), Premier Ministre, Service Juridique et Technique de l'Information, Commission d'attribution des aides financières à l'expression radiophonique locale, n° versamento 19870276; Premier Ministre, Ministres et Secrétaires d'Etat Délégués, Ministre de la Communication 1975-1983, n° versamento 19840298; Intérieur, Direction Générale de la Police Nationale, Direction centrale des renseignements généraux, Sous-Direction de l'Information Générale, Section Presse, Médias, n° versamento 19810440; Intérieur, Cabinet et services rattachés 1981-1986, n°versamento 19870803.

3. Il contesto storiografico nazionale e internazionale di riferimento

La storia delle radio libere tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta in Italia, è stata oggetto di ricerca storiografica soprattutto in occasione degli anniversari della nascita della radio, e del trentennale della sentenza della Corte Costituzionale del luglio del 1976 che ha sancito la “liberalizzazione dell’etere”. In questa occasione è stato pubblicato il volume dedicato alla mostra “*Radio Fm 1976-2006. Trent’anni di libertà d’antenna*”, curato da Peppino Ortoleva, Giovanni Cordoni e Nicoletta Verna⁴⁶. L’opera presenta una prima riflessione storiografica sul tema, suggerendo possibili percorsi interpretativi e fornendo diversi approcci metodologici. La ricchezza di contributi, tiene conto anche delle difficoltà di una ricostruzione storica del fenomeno, ricostruzione che deve confrontarsi con questioni relative alla povertà delle fonti sonore, al contesto storico-politico in cui le radio libere fecero la loro comparsa, caratterizzato dal clima conflittuale dell’Italia degli anni Settanta. Un ulteriore problema con il quale chi intenda compiere un lavoro di carattere storiografico su questo argomento è tenuto a confrontarsi, è la stessa vastità del campo di indagine. È per questo che il volume dedicato alla mostra raccoglie i contributi di studiosi di diverse discipline che affrontano questioni centrali per il tema delle radio private come il rapporto tra radio libere e movimenti, il ruolo centrale giocato dalla pubblicità, il tipo di informazione presente all’interno delle trasmissioni delle radio locali e un primo confronto con quanto avveniva negli stessi anni in Francia mostrando il legame con il caso italiano. Inoltre sono esposte analisi legate alla specificità delle singole stazioni con i racconti degli animatori delle radio, protagonisti diretti di quella stagione. All’interno del volume è presente uno studio della storia sociale della radio in Italia con particolare riferimento al rapporto che ha legato la radio al suo pubblico nel corso degli anni, agli sviluppi tecnologici che ne hanno modificato il ruolo sociale e il modo di fruizione⁴⁷. Per il contributo offerto allo studio della storia della radio, e su come l’avvento della radiofonìa privata avesse cambiato già a metà degli anni Ottanta il panorama audiovisivo italiano, si veda anche il volume *La radio: storia di sessant’anni 1924-1984*, catalogo della mostra “La radio, ieri, oggi e domani”, pubblicato in occasione del sessantesimo anniversario della radio italiana⁴⁸. Accanto a queste opere è necessario ricordare altri importanti contributi che trattano della storia della radio e della televisione, o della storia dei media in generale, e che hanno sottolineato l’importante novità rappresentata dalla nascita dell’emittenza radiofonica privata in Italia. Su tutti occorre ricordare le opere di Franco Monteleone, in particolare negli studi in cui si è occupato del rapporto tra radio pubblica ed emittenti commerciali tra la metà degli anni

⁴⁶ P. Ortoleva, G. Cordoni e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent’anni di libertà d’antenna*, catalogo della mostra “Radio FM. Trent’anni di libertà d’antenna”, cit.

⁴⁷ Cfr. in particolare i saggi di G. Cordoni, *L’esperienza delle radio libere in Italia*, pp. 35-41, C. Méadel, *La caduta del monopolio in Francia. Il precedente italiano, tra fascino e rifiuto*, pp. 55-59, G. P. Testa, *Prima della libertà d’antenna: mezzo secolo di radio e società italiana*, pp. 273-77 e di P. Ortoleva, *La nuova radiofonìa italiana e l’informazione*, pp. 323-31 in P. Ortoleva, G. Cordoni e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent’anni di libertà d’antenna*, catalogo della mostra “Radio FM. Trent’anni di libertà d’antenna”, cit.

⁴⁸ Cfr. AA. VV., *La Radio. Storia di sessant’anni 1924-1984*, catalogo della mostra “La radio, ieri, oggi e domani”, cit.

Settanta e i primi anni Novanta e quelli sulla storia della radio e della televisione in Italia⁴⁹, così come i contributi di Enrico Menduni sulle forme che la radio ha cambiato nell'età della televisione⁵⁰. Gli studi di Francesca Anania sulla storia della radio e della televisione italiana, così come sul sistema delle comunicazioni di massa da un punto di vista storico, sottolineano il ruolo delle radio libere italiane nel chiedere “informazione alternativa, evasione e partecipazione”⁵¹. Sul piano dello studio dell'industria culturale in Italia nel ventesimo secolo, di grande utilità per la definizione dei cambiamenti apportati dalle radio democratiche rispetto ai temi trattati e ad una differente organizzazione produttiva, occorre ricordare il testo di David Forgacs *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*⁵²; vi sono poi una serie di pubblicazioni appartenenti alla fase di maggiore slancio delle radio libere italiane che costituiscono una valida guida per orientarsi all'interno del multiforme e poliedrico mondo delle radiofonie private della seconda metà degli anni Settanta. I testi curati da gruppi vicini agli ambienti della sinistra extraparlamentare consentono di ricostruire il clima del periodo, anche in relazione alle finalità intraviste nel mezzo radiofonico da queste organizzazioni politiche⁵³. Nell'ambito della storiografia esistente è opportuno menzionare i contributi presenti nell'*Enciclopedia della radio* curata da Peppino Ortoleva e Barbara Scaramucci, in particolare quelli dedicati alla nascita e all'evoluzione dell'emittenza privata in Italia⁵⁴, così come per un quadro cronologico il lavoro di Alessandra Bartolomei e Paola Bernabei⁵⁵. Un'opera di testimonianza ma che permette di cogliere la vastità della tipologia delle emittenti private, dalle commerciali alle politiche, presenti nella seconda metà degli anni Settanta sulle frequenze di Roma, è la raccolta curata dall'attuale direttore di Radio Città Futura, Renato Sorace⁵⁶. Altri contributi utili per la comprensione del fenomeno sono venuti ancora dagli studi di Barbara Fenati e Alessandra Scaglioni per un'analisi dell'evoluzione dei modelli, dell'ascolto e della programmazione della radio⁵⁷. Di notevole interesse si presenta anche l'articolo di Rosaria Nunziata dedicato in modo specifico alla vicenda di Radio Popolare, in cui si sottolinea la capacità dell'emittente di essersi posta come luogo di incontro e di discussione per una parte della sinistra milanese nella seconda metà degli anni Settanta⁵⁸.

⁴⁹ Cfr. F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., e F. Monteleone, *Radio pubblica ed emittenti commerciali dal 1975 al 1993*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età della tv, 1975-1994*, cit.

⁵⁰ Cfr. E. Menduni, *La radio nell'era della tv*, Il Mulino, Bologna 1994.

⁵¹ Cfr. F. Anania, *Storia delle comunicazioni di massa*, Utet Università, Torino 2007, p. 111 e F. Anania, *Breve storia della radio e della televisione italiana*, Carocci, Roma 2004, p. 91.

⁵² Cfr. D. Forgacs, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*, cit., p. 222.

⁵³ Cfr. M. Gaido, *Radio libere? La prima vera inchiesta e storia delle radio libere in Italia e nel mondo*, Arcana editrice, Roma 1976, G. Macali, *Meglio tardi che Rai*, Savelli, Roma 1977, F. Siliato (a cura di), *L'antenna dei padroni. Radiotelevisione e sistema dell'informazione*, Mazzotta, Milano 1977 e P. Hutter, *Piccole antenne crescono. Documenti, interventi e proposte sulla vita delle radio di movimento*, Savelli, Roma 1978.

⁵⁴ B. Fenati, *La radiofonie privata in Italia*, in P. Ortoleva e B. Scaramucci (a cura di), *La radio*, Garzanti, Milano 2003.

⁵⁵ Cfr. A. Bartolomei e P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 a oggi*, ERI Edizioni RAI, Torino 1983.

⁵⁶ Cfr. R. Sorace, *Effie Emme. Gli anni delle radio libere*, Memori, Roma 2005.

⁵⁷ B. Fenati e A. Scaglioni, *La radio: modelli, ascolto, programmazione*, Carocci, Roma 2002.

⁵⁸ Cfr. R. Nunziata, *La nascita delle radio libere: il caso di Radio Popolare*, in “Memoria e Ricerca”, Anno XV, fascicolo n. 25, maggio-agosto 2007.

Per quanto riguarda la letteratura francese sull'argomento, occorre distinguere le opere uscite a ridosso della nascita del movimento delle radio libere sul finire degli anni Settanta⁵⁹, costituite da testimonianze di diretti protagonisti di quella stagione, dai testi comparsi durante gli anni Ottanta che prediligono un taglio più vicino al racconto che all'analisi del movimento nel suo complesso. Le ricostruzioni e i racconti dei protagonisti presentano una lettura militante, che pur risentendo di un punto di vista parziale, contribuiscono a restituire il clima e le parole d'ordine delle prime radio "pirata" in Francia⁶⁰. Tra queste opere appare opportuno citare anche i testi dedicati a singole emittenti che hanno segnato nella prima fase (1977-1981), ciascuna per un'impostazione editoriale precisa, il panorama delle stazioni private francesi⁶¹.

Tra le pubblicazioni uscite sul finire degli anni Settanta è necessario menzionare anche gli studi che derivano dai rapporti ufficiali commissionati da vari enti pubblici: così, pur riconoscendone il carattere sperimentale, l'inchiesta promossa dalla Cellule d'études prospectives di Radio France, dall'INA (Institut National de l'Audiovisuel) e da la Délégation à l'aménagement du territoire et à l'action régionale (DATAR) curata da Régine Chaniac, Patrice Flichy e Monique Sauvage dal titolo *Les radios locales en Europe* del 1978, costituisce un primo approccio all'analisi delle radio locali e private in Europa⁶².

I testi pubblicati a partire dagli anni Ottanta propongono lavori interamente dedicati al fenomeno che in quegli anni vedeva così alcuni tentativi di rielaborazione dal punto di vista storico. Tra questi, il volume di François Cazenave *Les radios libres: des radios pirates aux locales privées*, presenta una ricostruzione storica della caduta del monopolio in Francia e della situazione internazionale delle radio libere occupandosi anche dei casi del Belgio e dell'Italia⁶³. Altri lavori, realizzati da giornalisti che hanno seguito da vicino il movimento francese, anche se non propongono un'analisi approfondita, costituiscono degli strumenti molto utili per comprendere le varie tappe che hanno condotto alla definitiva regolamentazione del settore della radiofonìa privata⁶⁴. Un altro contributo prezioso è fornito dallo studio di Robert Prot, *Des radios pour se parler. Les radios locales en France*, commissionato dalla Commission Consultative de Radios Locales Privées (CCRLP) istituita nel gennaio del 1982, e presentato nel 1985, dove si analizzano in particolare gli anni che vanno dal 1982 al 1985, ma in cui viene anche

⁵⁹ Cfr. in particolare F. Ténot, *Radios privées radios pirates*, Denoël, Paris 1977.

⁶⁰ Cfr. T. Bombled, «Devine qui va parler ce soir?» *Petite histoire des radios libres*, Éditions Syros, Paris 1981 e Collectif radios libres populaires, *Les Radios libres*, Maspéro, Paris 1978.

⁶¹ In particolare i testi sono dedicati alle vicende di Radio Uylenspiegel che rivendicava il diritto di trasmettere in lingua fiamminga, cfr. P. Vanbremeersch, *Une radio libre en Flandre : Radio Uylenspiegel*, Westhoek, Dunkerque 1979, alla storia di Radio Lorraine Coeur d'Acier, emittente della CGT che sosteneva le rivendicazioni dei lavoratori della siderurgia in Lorena, cfr. D. Charasse, *Lorraine Coeur d'Acier*, Maspéro, Paris 1981, e a Radio Fil-Bleu, l'emittente lanciata a Montpellier da alcuni esponenti dell'UDF di Valéry Giscard d'Estaing, cfr. F. Chassaing, *Radio Fil Bleu: à qui la liberté fait-elle peur?*, Westhoek, Dunkerque 1980.

⁶² Cfr. R. Chaniac, P. Flichy e M. Sauvage, *Les Radios locales en Europe*, La Documentation française, Paris 1978.

⁶³ Cfr. F. Cazenave, *Les radios libres: des radios pirates aux locales privées*, Presses Universitaires de France, Paris 1984 (2 ed. aggiornata).

⁶⁴ Cfr. soprattutto A. Cojean e F. Eskenazi, *FM La folle histoire des radios libres*, Grasset, Paris 1986 e J. Bénétière e J. Soncin, *Au cœur des radios libres*, L'Harmattan, Paris 1989.

tracciato un quadro storico che individua le origini delle radio pirata del periodo 1977-1981 in modelli di radio locale che risalgono agli anni Venti e Trenta⁶⁵.

Sul rapporto tra radio e movimenti sociali, anche per l'analisi comparata di quanto avviene in vari Paesi europei tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Ottanta, possono offrire un primo spunto di riflessione i testi di Claude Collin, *Ondes de choc. De l'usage de la radio en temps de lutte* e di Daniel Lesueur *Pirates des ondes*⁶⁶.

L'opera di più recente pubblicazione sul tema delle radio libere francesi è la monografia di Thierry Lefebvre, *La bataille des radios libres 1977-1981*, in cui l'autore si sofferma in particolare sugli anni che vanno dalle prime emissioni clandestine di Radio Verte della primavera del 1977, fino all'elezione di François Mitterrand a Presidente della Repubblica il 10 maggio 1981. Il testo, ricco di testimonianze orali raccolte dall'autore, propone una ricostruzione storica degli avvenimenti individuando le origini del movimento nelle pratiche di uso alternativo dei mezzi di comunicazione avviata con il maggio '68; la vittoria della sinistra e dei socialisti nelle elezioni presidenziali del 1981, invece rappresenta uno spartiacque fondamentale per le radio libere, che di fatto, con il provvedimento legislativo del novembre del 1981, terminano la loro fase di clandestinità e si avviano a diventare *Radios Locales Privées*⁶⁷.

Tra gli studi dedicati alla storia della radio, e alla storia dei media in generale, diversi studiosi hanno sottolineato il ruolo avuto dalle radio libere nell'innovare e modernizzare il panorama audiovisivo francese. Accanto al testo di Tudesq e Albert *Histoire de la radio-télévision*, pubblicato più volte, che fin dalla prima edizione sottolineava l'importanza del sostegno della stampa quotidiana e periodica alla diffusione delle radio libere⁶⁸, molto utili appaiono gli studi di Jean-Noël Jeanneney e di Jean-Jacques Cheval. In particolare nel suo *Une histoire des médias des origines à nos jours*, dopo aver rintracciato le origini delle radio private nelle radio "pirata" inglesi, Jeanneney sottolinea come il caso italiano avesse influenzato in profondità il movimento francese⁶⁹.

Il libro di Jean-Jacques Cheval dal titolo *Les Radios en France. Histoire, état, enjeux*, dedica un capitolo specifico alla storia delle radio libere analizzando con grande attenzione la genesi delle emittenti locali in Francia⁷⁰.

Tra le pubblicazioni scientifiche che si occupano di storia della radio, o più in generale di storia dei media, sono da menzionare come strumenti per ulteriori indagini, i numeri monografici dei "Cahiers d'Histoire de la Radiodiffusion", editi dal Comité d'Histoire de la Radiodiffusion (CHR). In particolare si vedano i numeri dei Cahiers d'Histoire de la Radiodiffusion dedicati al movimento delle radio libere e alla loro trasformazione in radio locali private, oltre a quelli incentrati sugli anni radiofonici 1977 e 1978

⁶⁵ Cfr. R. Prot, *Des radios pour se parler. Les radios locales en France*, La Documentation française, Paris 1985.

⁶⁶ Cfr. C. Collin, *Ondes de choc. De l'usage de la radio en temps de lutte*, L'Harmattan, Paris 1982 e D. Lesueur, *Pirates des ondes*, L'Harmattan, Paris 2002.

⁶⁷ Cfr. T. Lefebvre, *La bataille des radios libres 1977-1981*, cit.

⁶⁸ Cfr. P. Albert- A.-J. Tudesq, *Histoire de la radio-télévision*, Presses Universitaires de France, Paris 1995 (4 ed.).

⁶⁹ Cfr. J.-N. Jeanneney, *Une histoire des médias des origines à nos jours*, cit.

⁷⁰ J.-J. Cheval, *Les Radios en France. Histoire, état, enjeux*, Apogée, Rennes 1997, pp. 65-101.

in Francia⁷¹. Insieme ai Cahiers, di estrema utilità per la loro analisi di carattere storico sono i contributi pubblicati sul numero dei *Dossiers de l'Audiovisuel* dedicato alle radio locali⁷², e i numeri della rivista *Médiamorphoses*, in cui si sottolinea il legame tra la ricerca di nuove modalità di comunicazione inaugurate a partire dal maggio '68 e la nascita del movimento delle radio libere francesi nella seconda metà degli anni Settanta⁷³.

4. Stato dell'arte sul tema della ricerca e collocazione del lavoro di dottorato al suo interno

La nascita e l'evoluzione della radiofonia privata avvenuta tra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta del Novecento è stata oggetto di ricerca storica secondo una prospettiva di analisi concentrata in prevalenza sulle caratteristiche dei singoli movimenti nazionali italiano e francese. È inoltre un tema che sconta la scarsa attenzione, a parte alcune significative eccezioni, degli studi storici sulla radio nel nostro Paese. Infatti se per la "rivoluzione radiofonica" avvenuta in Italia a partire dal 1975-76, come ha notato Ortoleva, "la letteratura esistente ci tramanda poco più che una narrazione episodica e spesso mitica, l'auto-promozione di alcuni protagonisti e il silenzio di tanti altri: ricordi e resoconti che finiscono generalmente con il ribadire pregiudizi radicati, più che permettere a chi c'era, e soprattutto a chi non c'era ancora, di comprendere la dinamica e la portata di quel che allora accadde"⁷⁴, lo studio del movimento francese ha catturato l'interesse di molti storici della radio e del sistema dei media in generale. L'analisi di che cosa ha significato il movimento delle radio libere da un punto di vista politico, sociale, culturale ed economico e di quanto abbia inciso sulle trasformazioni avvenute durante il decennio Ottanta con l'affermazione definitiva del sistema misto dopo un lungo periodo di controllo statale sulla comunicazione, costituisce un terreno aperto ad ulteriori contributi di indagine storica.

Il fenomeno inoltre assume maggiore rilevanza se viene inserito nel contesto del sistema dei media in Europa a partire dalla fine degli anni Sessanta, ed a questo proposito un confronto tra le radio libere italiane e quelle francesi potrebbe trovare una collocazione all'interno del filone di studi relativo a questo tema. Inoltre una ricostruzione storica che punti a far interagire tra loro le varie fasi attraversate dalla radiofonia privata, sia in Italia che in Francia, potrebbe essere utile per analizzare affinità e differenze. Quale è stato il ruolo svolto dai governi nei due Paesi di fronte all'irrompere sulla banda FM delle radio locali? Perché in Francia la questione delle radio libere acquistò così importanza nel campo della politica

⁷¹ Cfr. Cahiers d'Histoire de la Radiodiffusion, n° 67, janvier-mars 2001 (*Des «radios pirates» aux radios libres 1977-1984*), il n° 94 octobre-décembre 2007 (*L'année radiophonique 1977*) e il n° 98 octobre-décembre 2008 (*L'année radiophonique 1978*).

⁷² Cfr. Dossier de l'Audiovisuel, n° 63, «*Les radios locales*», septembre-octobre 1995.

⁷³ Cfr. i due numeri monografici di *Médiamorphoses*, n° 23 juin 2008, *Les radios : paroles données, paroles à prendre* e il n° hs (hors série) 2008, pubblicato in occasione del quarantesimo anniversario del maggio '68 dal titolo *Les empreintes de Mai 68*, in particolare si veda T. Lefebvre, *Le «mai rampant» des radios libres*, pp. 169-173.

⁷⁴ P. Ortoleva, *Introduzione*, in P. Ortoleva, G. Cordoni e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, catalogo della mostra "Radio FM. Trent'anni di libertà d'antenna", cit., p. 19.

al punto da diventare un argomento qualificante del programma elettorale di François Mitterrand per le elezioni del 1981? Quale è stato, e se è stato un fenomeno trascurabile o rilevante nei due Paesi, il contributo che le radio che proponevano una “informazione alternativa”⁷⁵ hanno fornito ad un effettivo pluralismo nel campo dell’informazione? E quale è stato il ruolo giocato dalle emittenti espressione di comunità locali, nel favorire un decentramento dell’informazione da parte dei canali del servizio pubblico? Quanto l’apertura delle trasmissioni delle radio ad alcuni soggetti e gruppi fino a quel momento esclusi dai tradizionali canali della comunicazione, come per esempio l’attenzione per i temi del movimento femminista, lo spazio riservato ai dibattiti sull’aborto, le trasmissioni sul problema della diffusione dell’eroina tra i più giovani, i movimenti ecologisti, abbia contribuito a far circolare messaggi nuovi nel dibattito dell’opinione pubblica del periodo? E ancora in che modo lo spazio riservato alla programmazione musicale nei palinsesti ha contribuito a diffondere e a far conoscere nuovi generi e tendenze musicali, di fronte ad un panorama in cui la radio pubblica non offriva tanta varietà di scelta? Perché in una fase storica, nella quale la televisione sembrava averla ormai superata come mezzo di comunicazione di massa privilegiato, la radio ha colto nella nascita del comparto privato un’occasione per innovarsi e proporre nuove modalità di fruizione che, anche grazie al telefono ne hanno accresciuto la possibilità di interazione con il pubblico? La possibilità dunque di condurre uno studio comparato tra le radio libere italiane e francesi, potrebbe costituire un contributo ulteriore alla comprensione del fenomeno da un punto di vista storico, inserendosi all’interno degli studi sulla storia della radio in Italia ed in Francia e mostrare, laddove siano presenti, elementi comuni ai due Paesi. Un’analisi di questo tipo, che intrecci aspetti politici, culturali e sociali, è ancora assente negli studi storici sull’argomento, per questo il lavoro di dottorato si propone, seguendo le direttrici indicate, come una ricerca originale per la comparazione dei due movimenti nazionali.

5. Struttura della tesi di dottorato

La struttura della tesi di dottorato sulla quale ho riflettuto dopo il primo anno di ricerca è da considerarsi come provvisoria e dunque ancora aperta a modifiche e impostazioni differenti da quelle elaborate fino a questo momento. Ho pensato di organizzare la struttura della tesi cercando di privilegiare le linee di analisi sulle quali mi sono soffermato. L’intenzione è quella di procedere verso una comparazione tra radio libere italiane e francesi tra gli anni Settanta e Ottanta, attraverso un confronto integrato dei due movimenti, evidenziando le cause e le specificità che le hanno originate, le tipologie di emittenti che sono state create tenendo conto anche delle diverse soluzioni politiche adottate per regolamentare il settore della radiofonia privata nei due Paesi. Da un punto di vista analitico, non si intende procedere ad un

⁷⁵ Cfr. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 239.

confronto separato di quanto avviene in Italia ed in Francia e poi svolgere una sintesi finale, ma affrontare una comparazione sulle base delle principali questioni trattate.

Dopo un'introduzione che rintracci le origini storiche della nascita e della diffusione della radiofonia "libera" e privata nei due Paesi, sottolineando l'influenza esercitata dalle radio "pirata" del Nord-Europa sui modelli che sarebbero stati successivamente adottati, si vuole procedere alla descrizione delle motivazioni politiche, sociali, economiche e tecniche che hanno permesso una crescita così significativa del settore dell'emittenza privata nei due Paesi. Un confronto pensato come una riflessione che intrecci da vicino affinità e differenze, ponendo in rilievo le singole specificità nazionali. Un'analisi che partendo dai differenti contesti sociali e politici dei due Paesi metta l'accento sulle motivazioni che hanno spinto alla creazione di tante stazioni radio nel giro di pochi anni.

Oltre ad evidenziare i fattori che spingevano a creare le radio, sarebbe opportuno interrogarsi sulle tipologie delle varie emittenti. Una suddivisione che tenga conto dei vari messaggi veicolati, potrebbe permettere di esaminare le diverse stazioni soprattutto a partire dai contenuti proposti. Così si potrebbe confrontare il ruolo delle radio "democratiche" o di movimento in Italia, con le radio che in Francia nascono come espressione di "lotte sociali". Analizzare le differenze e le singole peculiarità delle emittenti che nascevano con lo scopo di trasmettere un'informazione alternativa, diversa da quella proposta dalla radio di Stato nei due Paesi. Per questo si pensava di procedere ad una comparazione evidenziando la vicenda di alcune emittenti da questo punto di vista più significative, sia per il ruolo dell'informazione, sia per l'impostazione editoriale ed i contenuti diffusi. I casi di Radio Alice a Bologna, Radio Città Futura e Radio Radicale a Roma, Radio Popolare a Milano confrontati con le esperienze di alcune radio francesi come Radio Lorraine Coeur d'Acier e Radio Sos Emploi a Longwy emittenti legate ai sindacati, Radio Verte a Parigi e Radio Verte Fessenheim nella valle del Reno, vicine ai movimenti ecologisti, appaiono interessanti per il diverso compito assegnato allo strumento radio, sia per diffondere le proprie posizioni politiche sia per manifestare il proprio dissenso, attraverso la ricerca di un tipo di informazione alternativa rispetto a quella tradizionale.

La ricerca si vuole concentrare inoltre sul ruolo svolto dalle radio sia in Italia che in Francia rispetto alla vicinanza con la comunità locale nella quale una singola stazione trasmetteva. Quello che interessa verificare è il legame che si instaura tra le singole emittenti e la popolazione locale: un legame che si fonda sull'appartenenza ad uno stesso territorio e sull'informazione locale. Il mezzo radiofonico si presenta anche come uno strumento con cui affermare la propria appartenenza linguistica attraverso l'uso del dialetto e, per le minoranze linguistiche il bisogno di esprimersi nella lingua di origine. Il ruolo svolto dalle emittenti nell'ambito circoscritto della zona geografica in cui trasmettono i propri programmi, rappresenta uno stimolo significativo anche per il servizio pubblico che in quegli anni si appresta ad inaugurare i primi canali regionali. Sarebbe dunque interessante dedicare una parte della ricerca al ruolo svolto dalle radio "libere", nello sviluppare una comunicazione locale attraverso la partecipazione ai propri programmi, resa possibile grazie all'uso del telefono, e attraverso informazioni di pubblica utilità

che la radio di Stato non forniva o proponeva solo in minima parte. Considerato il fatto che in Italia e in Francia la comunicazione era stata da sempre sottoposta ad un rigido centralismo che vedeva nei grandi centri metropolitani i luoghi principali di produzione e trasmissione radiofonica, l'analisi di questi aspetti potrebbe chiarire meglio le peculiarità relative al ruolo delle radio locali nei due Paesi.

Una questione che si presenta di estremo interesse per la comprensione della vicenda delle radio libere è la ricerca delle motivazioni che hanno condotto alla successiva regolamentazione del settore, avvenuta con notevoli differenze tra i due Paesi, e il ruolo svolto dalla politica rispetto al tema delle radio libere. Con quali modalità le forze politiche, e le istituzioni in generale hanno agito nei confronti della questione della fine del monopolio? In cosa le soluzioni adottate dai governi nei due Paesi, con tempi e decisioni a volte molto diverse, divergono o presentano delle somiglianze? Un confronto che indichi quali sono stati gli attori politici che si sono mossi con più determinazione per sancire il riconoscimento delle radio private, potrebbe consentire anche di tracciare delle ipotesi che spieghino come si è imposto il modello commerciale nei due Paesi durante il decennio Ottanta.

La stagione delle radio libere nei due Paesi si presenta come del tutto originale ed importante, non solo per aver aperto nuovi spazi e canali di espressione a singoli individui, gruppi organizzati e spontanei, minoranze in genere, ma anche per aver contribuito, a rimodellare in profondità un paesaggio audiovisivo, rimasto fino a quel momento abbastanza statico e che non appariva in grado di rispondere alle esigenze di maggiore pluralismo e libertà di informazione che le società italiane e francesi manifestavano. Una stagione che coinciderà in Italia con la fase più acuta del terrorismo, ma anche con gli ultimi anni di partecipazione collettiva prima del successivo disimpegno politico del decennio Ottanta⁷⁶, mentre in Francia, con un periodo di cambiamento più generale, caratterizzato sul piano politico dalla fine del mandato di Valéry Giscard d'Estaing e dalla successiva vittoria elettorale dei socialisti con François Mitterrand nel 1981.

Raffaello Ares Doro

⁷⁶ Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli 2003, pp. 569-70.